

IL CASO

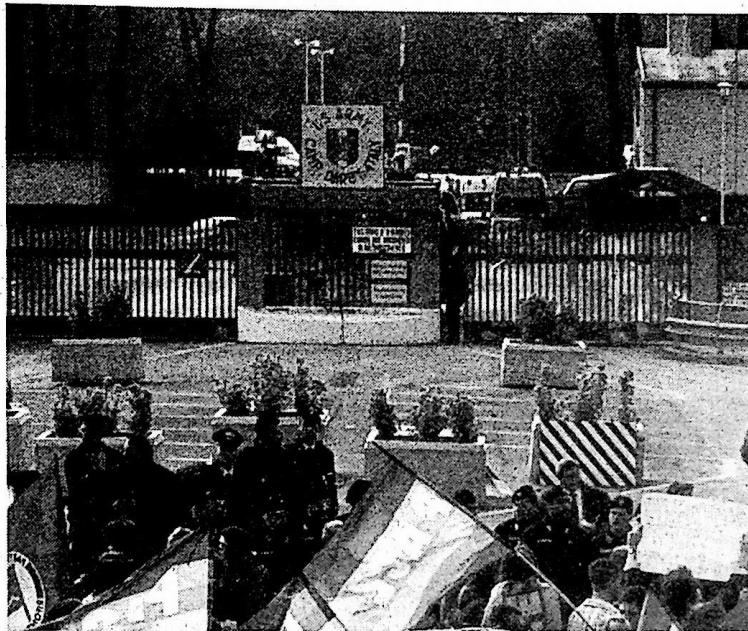
Le scritte contro Mieli e le "fughe di notizie" su Br e movimento Quel groviglio di minacce e disinformazione

Succedono cose strane, piccoli prodigi dell'arte di intossicare le regole della democrazia, in un periodo drammatico, forse alla vigilia di una guerra, col suo carico devastante sulle relazioni tra gli Stati, sull'economia, sulla situazione sociale. L'opinione pubblica è ragionevolmente turbata, ma non smarrita: la grande partecipazione alle manifestazioni pacifiste e i sondaggi dicono che c'è nel Paese un'assoluta chiarezza. Due cittadini su tre pensano che la guerra è una follia. Ma questa chiarezza a qualcuno fa paura. Una democrazia così ricca di autenticità e di partecipazione fa paura.

Chi fa scritte contro gli ebrei, chi fa crociate razziste contro gli immigrati, chi accusa il movimento pacifista di affinità strategiche con le Br, sa quel che vuole e sa come va fatto il gioco sporco. Ha gli strumenti per farlo. Riesce anche a fare in modo che gli effetti della disinformazione siano concomitanti con gli atti di provocazione. Chi è andato notte-tempo a fare le scritte contro Paolo Mieli sui muri della sede Rai di Milano - «Rai agli italiani, non agli ebrei, Mieli Raus» con croce celtica, croce uncinata e firma dei Nar - non è un ingenuo, ma uno che sa quello che rischia: in corso Sempione c'è sempre un'auto della polizia e ciò che succede all'esterno della Rai viene ripreso giorno e notte da quindici telecamere.

Spray a Milano

La dimensione delle scritte eseguite con spray color oro e il fatto che siano ripetute a duecento metri di distanza l'una dall'altra indica che l'autore o gli autori non possono aver agito fulmineamente e conoscevano i punti morti che sfuggono al circuito delle telecamere. La sigla Nar - nuclei armati rivoluzionari - comparsa negli anni Settanta, è stata usata per rivendicare attentati ed omicidi mascherati come crimini di organizzazioni neonaziste a carattere spontaneistico, senza legami con i gruppi tradizionali dell'eversione nera, come Ordine Nuo-



La protesta pacifista davanti alla base americana di Camp Darby Foto Arcieri

vo e Avanguardia nazionale.

Sotto i colpi dei Nar cadde il giudice Mario Amato che indagava sugli ideologi e i mandanti dello stragismo. Le relazioni dei Nar con i torbidi ambienti dei collaboratori dei servizi segreti furono uno dei tanti misteri sui quali si indagò dopo la strage di Ustica. Il 28 giugno 1980, 17 ore dopo l'esplosione in volo che fece precipitare il Dc9 dell'Itavia, arrivò una telefonata al Corriere della Sera: «Qui siamo i Nar. Vi informiamo che sull'aereo caduto viaggiava il camerata Marco Affatigato. Era sotto falso nome. Doveva compiere un'azione a Palermo. Per riconoscerlo vi diamo un particolare: aveva al polso un orologio Baume Mercier». In realtà, Affatigato, che aveva rapporti con i servizi segreti francesi, era vivo e vegeto. Si fece lui stesso vivo da Nizza, con una telefonata, per dire che era in buona salute.

Qual era il vero motivo della telefonata fatta a nome dei Nar? I magistrati che si sono occupati della strage hanno sempre sospettato che sia stato orchestrato un tentativo di depistaggio, per far credere che

l'aereo fosse precipitato in seguito all'esplosione di un ordigno messo a bordo da terroristi neri con lo scopo di uccidere Affatigato ritenuto un traditore. Ma avevano sbagliato il piano perché Affatigato su quell'aereo non c'era. Era un depistaggio, che poteva essere stato architettato solo in qualche ufficio dei servizi segreti interessato a coprire la verità: che l'aereo era stato abbattuto da un missile durante un'azione di caccia della Nato contro un mig libico.

Solo chi conosce e ha memoria di queste storie può aver escogitato di firmare le scritte antebraiche sulle facciate della Rai di Milano con una sigla che si incrocia con l'eversione nera e con i depistaggi dei servizi segreti. E' un messaggio in cui la sigla Nar potrebbe aver il significato di evocare minacce e pericoli.

Lo "scoop" di Libero

L'aspetto parallelo della provocazione contro Paolo Mieli è la disinformazione sull'inchiesta riguardante le Br, che ha preso nuovi sviluppi dopo la sparatoria sul treno Roma Arezzo. E' stato attivato un

misterioso canale che fornisce alla stampa scampoli di atti giudiziari che ricostruiscono la biografia evasiva di Mario Galesi, il terrorista rimasto ucciso nel conflitto a fuoco in cui ha perso la vita anche l'agente della polizia ferroviaria Emanuele Petri. Tra questi scampoli, provenienti da un rapporto dei carabinieri dei Ros, che risale al 1997, quando Galesi e un altro giovane furono arrestati per una rapina, ce n'è uno in cui si dice che in quella circostanza fu trovato un foglietto in cui era scritto: «Bernocchi-ColliA: aspetto macchina per giro Rebibbia». I solerti carabinieri identificano Bernocchi con Piero Bernocchi, dirigente sindacale dei Cobas, lo pedinano, intercettano le sue telefonate e dopo due anni, sempre continuando a pedinarlo, lo vedono presente a un dibattito nel centro occupato «Rialto», al quale partecipano alcuni ex brigatisti rossi, in semilibertà tra i quali, Francesco Piccioni, Bruno Seghetti e Gerardina Colotti.

Nel rapporto dei Ros si parla poi di un altro convegno a cui partecipa Bernocchi sulla guerra nei Balcani. E allora? Secondo *Libero* «è la dimostrazione che la galassia delle organizzazioni no-global, una certa frangia del mondo pacifista e quello dell'estremismo sovversivo armato, non sono distanti anni luce». Semmai potrebbe essere la dimostrazione che il Ros è andato a caccia di streghe e di farfalle, invece di cercare i veri brigatisti. Che cosa c'è di strano se Bernocchi discute con Seghetti e se Nicola Fratoianni ha avuto occasione di conoscere - così dice un altro scampolo della disinformazione - quel Luigi Fucini, che era stato legato qualche anno fa a Nadia Desdemona Lioce?

Nella vita capita di far conoscenza di tutti i colori. Proprio Seghetti quando fu arrestato, dopo il sequestro Moro, con l'accusa di aver fatto parte della direzione strategica delle Br, aveva in un'agenda il numero del telefono di un addetto militare dell'ambasciata israeliana. Ma non dimostrava nulla, non c'era il Mosad nel caso Moro.

Annibale Paloscia